

## SCETTICISMO. DUBBIO, PARADOSSO E CONOSCENZA

### Annalisa Coliva

[Laterza, Roma-Bari 2012]

*recensione a cura di Mattia Cozzi*

Il piccolo libro (160 pagine circa) di Annalisa Coliva, *Scetticismo. Dubbio, paradosso e conoscenza*, ha come primo (ma non unico) obiettivo l'esposizione delle principali risposte al *problema dello scetticismo* all'interno del dibattito filosofico contemporaneo.

Il primo merito dell'approccio dell'autrice del testo è quello non banale di trattare il problema dello scetticismo senza prendere quest'ultimo come una posizione fatta propria da un qualche autore specifico. È un approccio, nell'opinione dell'autore di questa recensione, decisamente utile e fruttuoso in prima battuta perché liquida in modo efficace le obiezioni che molto spesso vengono fatte a cuor leggero allo scetticismo, obiezioni "pragmatiche" che si appoggiano alla effettiva impercorribilità di questa linea di pensiero. Annalisa Coliva espone invece lo scetticismo non sotto forma di teoria filosofica vera e propria, bensì sotto forma di *paradosso*, di questione filosofica seria e importante e che pertanto richiede a gran voce una soluzione altrettanto seria e importante. Questa linea espositiva permette grande chiarezza e mette l'accento sui problemi che lo scetticismo pone all'epistemologia:

[...] Il tentativo di risolvere il paradosso scettico chiama in causa il problema della natura della giustificazione e della conoscenza e quello dell'individuazione e della portata di alcuni principi che sembrano regolare tutti i nostri ragionamenti epistemici; solleva inoltre il tema cruciale dell'architettura della giustificazione empirica basata sull'esperienza personale [...]; pone altresì il problema della comprensione della razionalità epistemica, in quanto diversa da quella pratica e da quella logico-deduttiva; fa infine emergere la questione della natura delle giustificazioni a priori e se ve ne possano essere per proposizioni contingenti che possono addirittura essere false. In breve, il problema dello scetticismo solleva questioni cruciali che attengono alla comprensione degli aspetti più fondamentali della nostra vita cognitiva. (*Scetticismo. Dubbio, paradosso e conoscenza*, pp. 127–128)

Il testo presenta una decisamente apprezzabile ripartizione, che utilizzeremo di seguito per parlare dei nodi affrontati e che può essere schematizzata come segue:

1. esposizione del paradosso scettico cartesiano;

**COPYRIGHT.** © © © © 2013 Mattia Cozzi. Pubblicato in Italia. Alcuni diritti riservati.

**AUTORE.** Mattia Cozzi. [cozzimattia@gmail.com](mailto:cozzimattia@gmail.com).

2. esposizione del paradosso scettico humeano;
3. confronto tra i due paradossi;
4. riformulazione dei due paradossi in termini di *giustificazione della credenza*;
5. possibili risposte al paradosso scettico cartesiano “riformulato”;
6. possibili risposte al paradosso scettico humeano “riformulato”;
7. conclusioni.

Non ritengo necessario, in questa recensione, andare ad analizzare nel dettaglio le varie risposte alle due forme del paradosso scettico che Coliva analizza (punti 5 e 6 dell'elenco precedente): significherebbe, in un così breve spazio, esporle in modo parziale e difficilmente comprensibile ai lettori. Si noti anche che *Scetticismo. Dubbio, paradosso e conoscenza* è, come si diceva all'inizio, un testo *molto breve*, ma *argomentativamente denso e serrato* e richiede una grande attenzione durante la lettura. Mi accontenterò pertanto di mostrare le linee generali dei paradossi, con l'intento esplicito di invogliare i lettori di questa recensione a confrontarsi con il problema anche, e soprattutto, utilizzando il testo recensito come guida; la stessa autrice afferma all'inizio del volume di aver scritto il testo come una «guida attraverso solo alcuni dei nodi fondamentali del dibattito contemporaneo» (*Scetticismo. Dubbio, paradosso e conoscenza*, p. VII)<sup>1</sup>.

Il vero potere del paradosso scettico consiste nel fatto che ha come punto di partenza una serie di premesse che, perlomeno da un punto di vista intuitivo, sembrano sensate e accettabili, per poi condurre, con una serie di passaggi ancora intuitivamente sensati e accettabili, a conclusioni che non *possiamo* o *vogliamo* accettare, ad esempio quella di non poter sapere se esiste davvero un mondo esterno intorno a noi, e addirittura quella di non poter essere certi di possedere un proprio corpo. Come anticipato, la via scettica è pragmaticamente insostenibile, ma non per questo il problema può essere accantonato con leggerezza: il paradosso scettico «rimarrà lì ad attanagliarci la mente, benché solo nei nostri momenti filosofici» (*Scetticismo. Dubbio, paradosso e conoscenza*, p. 8).

Qualsiasi studente di filosofia conosce a grandi linee il paradosso scettico cartesiano delle *Meditazioni metafisiche*, che Coliva affianca alle versioni “moderne” di *The Matrix* o ai *brains in a vat*, cervelli in una vasca, di Putnam (si veda “Cervelli in una vasca”). È una possibilità logica e metafisica che ci sia un «genio malvagio [*genium aliquem malignum*], che, sommamente potente ed astuto, ce la metta tutta per ingannarmi» (*Meditazioni metafisiche*, p. 34) relativamente all'esistenza di un mondo esterno; nelle versioni moderne il genio maligno viene sostituito da un avanzatissimo computer in grado di simulare esattamente quella che abitualmente chiamiamo “realtà”. Una tale situazione è una possibilità logica (non è autocontraddittoria) e metafisica (l'esperienza non sembra poter refutare questa situazione), e pertanto è una possibilità epistemica da prendere in seria considerazione, almeno sul piano strettamente filosofico. Come è noto, qualsiasi metodo che pretenda di accantonare questa possibilità per via esperienziale necessita di un appello all'esperienza, che è tuttavia ingannevole per ipotesi. Attenzione: la credenza che il mondo esterno non sia frutto di un inganno potrebbe anche essere una credenza vera, ma non potrebbe essere giustificata e pertanto non potremmo *sapere* che non siamo vittime di un inganno, anche se lo crediamo (si veda “Is Justified True Belief Knowledge?”).

<sup>1</sup>Nel corso del testo l'autrice tratta comunque anche del proprio punto di vista in merito allo scetticismo, che potrà poi essere approfondito attraverso la ricca bibliografia che completa il volume.

Le migliori strategie di risposta a questo tipo di paradosso, dunque, non dovranno tanto impegnarsi a negare che lo scenario scettico sia concepibile, quanto mostrare come, ammesso che lo sia, non ne seguano le perniciose conseguenze che lo scettico cartesiano ritiene di poterne trarre. (*Scetticismo. Dubbio, paradosso e conoscenza*, p. 11)

Coliva schematizza il paradosso scettico cartesiano nel modo che andremo a mostrare tra poco, mostrando come si poggia sul seguente principio:

**Principio cartesiano (PC).** Sapere che qui vi è una mano implica che non si sta sognando in questo momento.

In simboli, utilizzando la notazione  $K(p)$  per indicare “Si sa che  $p$ ”:

$$\text{PC. } K(p) \rightarrow \neg q$$

dove  $p$  è “Ecco qui una mano” e  $q$  è “Sto sognando”. Aggiungendo i due seguenti principi:

**Principio di iteratività (PI).** Se si sa che  $p$ , allora si sa anche di sapere che  $p$ .

**Principio di chiusura epistemica (PCE).** Se si sa che  $p$  e si sa che  $p$  implica  $q$ , allora si sa che  $q$ .

in simboli:

$$\text{PI. } K(p) \rightarrow K(K(p))$$

$$\text{PCE. } (K(p) \wedge K(p \rightarrow q)) \rightarrow K(q)$$

possiamo derivare il *principio cartesiano standard*:

1	$K(p)$	Assunzione
2	$K(K(p))$	1,PI
3	$K(K(p) \rightarrow \neg q)$	PC
4	$K(\neg q)$	1,3,PCE

Ovvero, se si sa che qui c'è una mano, allora si sa di non stare sognando (o, equivalentemente, se non si sa di non stare sognando, allora non si sa che qui c'è una mano,  $\neg K(\neg q) \rightarrow \neg K(p)$ ). Siamo ora pronti per ottenere il paradosso cartesiano nel seguente modo:

1	$\neg K(\neg q)$	Assunzione
2	$K(p)$	Assunzione per la <i>reductio ad absurdum</i>
3	$K(K(p))$	2,PI
4	$K(K(p) \rightarrow \neg q)$	PC
5	$K(\neg q)$	3,4,PCE
6	$\perp$	1,5
7	$\neg K(p)$	2,6, <i>reductio</i>

Per quanto riguarda invece il paradosso scettico humeano, Coliva propone il seguente esempio, semplice e molto efficace:

Un individuo *non sa* se vede bene o meno, non avendo mai considerato tale questione. Dovendo leggere un'insegna pubblicitaria, legge la parola "Bella". A questo punto il suo ragionamento è, per *modus ponens*: vedo<sup>2</sup> che c'è scritto "Bella" e se lo vedo allora vedo bene, quindi vedo bene. (cfr. *Scetticismo. Dubbio, paradosso e conoscenza*, p. 12)

È facile vedere il problema di questo ragionamento: per poter assumere "vedo che c'è scritto "Bella"", è necessario *sapere* di vedere bene, ovvero la conclusione stessa del ragionamento (è la classica situazione in cui si assume  $p$  per dimostrare che  $p$ ), ovvero il ragionamento è *epistemicamente circolare*, pur essendo un *modus ponens* perfettamente corretto dal punto di vista formale. Coliva ne espone anche la versione di Moore circa l'esistenza del mondo esterno: in questo caso, per sapere che esiste un mondo esterno potremmo partire dalla proposizione "Ecco qui una mano", ma quest'ultima a sua volta richiede che esista un mondo esterno e che quindi non siamo ingannati da un genio maligno, o che non siamo cervelli in una vasca o ancora vittime di Matrix.

Ovviamente uno scettico humeano sostiene [...] che non vi è altro modo che quello per cercare di provare che vi sia un mondo esterno. Ne viene quindi che la nostra credenza nell'esistenza del mondo esterno è ingiustificabile e pertanto inconoscibile. (*Scetticismo. Dubbio, paradosso e conoscenza*, p. 14)

È qui che emerge la differenza tra i due paradossi, quello cartesiano e quello humeano. Il primo mostra tramite una deduzione che la credenza nell'esistenza del mondo esterno non può essere giustificata, il secondo utilizzando invece il ragionamento valido:

1	$K(p)$	Assunzione
2	$K(p \rightarrow w)$	Assunzione
3	$K(w)$	1,2,PCE

dove  $p$  è "Ecco qui una mano" e  $w$  è "Esiste il mondo esterno", mostra che la conoscenza della premessa 1 è intrinsecamente dipendente dalla conoscenza della conclusione 3, e pertanto non può essere utile per sapere che esiste il mondo esterno. Con l'impegno ulteriore relativo all'assunzione che non vi sia altro modo che l'esperienza per dimostrare l'esistenza del mondo esterno, il paradosso scettico humeano può essere riassunto come segue (cfr. *Scetticismo. Dubbio, paradosso e conoscenza*, p. 18):

1	L'esperienza ci dà conoscenza del fatto che vi è una mano solo se si sa già che vi è un mondo esterno.
2	La conoscenza dell'esistenza del mondo esterno non può quindi derivare dall'esperienza.
3	Non vi è altro modo di sapere che vi è il mondo esterno.
4	Non si sa che c'è mondo esterno.

Per concludere l'impostazione del problema dei paradossi scettici, Coliva pone l'accento sul fatto che il paradosso scettico non riguarda solo la conoscenza dell'esistenza del mondo esterno, ma anche la giustificazione per una tale credenza, assumendo la concezione tripartita della conoscenza come "credenza vera e giustificata" (si veda ancora "Is Justified True Belief Knowledge?"). Avendo posto il problema dal punto di vista della giustificazione della

<sup>2</sup>Si ricordi che "vedere che  $p$ ", essendo "vedere" un verbo fattivo, implica la verità di  $p$ .

conoscenza e non della conoscenza di per sè, si apre a questo punto il dibattito contemporaneo sullo scetticismo, *in primis* con la distinzione tra una concezione esternista della giustificazione ed una internista, in tutte le loro ramificazioni (che, ripeto, non è mia intenzione analizzare in questa sede).

Chiudendo la recensione e sperando di aver mostrato da quali problemi nasca questo testo e quale sia l'intento generale dell'autrice, un unico appunto resta a mio avviso da fare. Tale appunto è l'unica pecca di questo libro, e riguarda semplicemente la scelta di porre la formalizzazione degli argomenti (come quelli sopra esposti) in fondo al testo: la lettura ne viene in qualche modo influenzata e rallentata, costringendo il lettore già a suo agio con i primi rudimenti di logica a spostarsi spesso tra il testo e l'appendice. Detto ciò, *Scetticismo. Dubbio, paradosso e conoscenza* risulta essere un testo, come detto, argomentativamente molto serrato ma al contempo assai chiaro per il lettore che si confronti con l'epistemologia analitica per la prima volta, o quasi, come lo stesso autore di questa recensione. Questo a mio avviso non semplice risultato viene ottenuto anche grazie alla felice scelta di concentrarsi su pochi ma pregnanti esempi, che permettono al lettore di confrontare pregi e difetti delle varie soluzioni di volta in volta proposte dagli autori analizzati (tra cui Dretske, Nozick, MacFarlane, Cohen, DeRose, Strawson, McDowell, Moore, Pryor, Wright, Wegwood e la stessa Coliva).

## Riferimenti bibliografici

- Coliva, Annalisa (2012). *Scetticismo. Dubbio, paradosso e conoscenza*. Roma-Bari: Laterza.
- Descartes, René (1641). *Meditazioni metafisiche* (t.o. *Meditationes de prima philosophia*). Trad. dal latino e introd. di Sergio Landucci. Roma-Bari: Laterza 1997.
- Putnam, Hilary (1981). "Cervelli in una vasca". In: *Ragione, verità e storia*. Milano: Il Saggiatore 1985, pp. 7–27.
- Gettier, E.L. (1963). "Is Justified True Belief Knowledge?" In: *Analysis* 23, pp. 121–123.